

Valerio Giacomini

(Fagagna (Udine) 21 gennaio 1914 – Roma 6 gennaio 1981)

A Valerio Giacomini: troppo tardi e troppo poco

Francesco Corbetta, *Natura e Montagna*, a. XXXVIII, n. 1-2, 1991: 4

La data del 6 Gennaio 1981 è stata data tanto triste per noi della Federazione Nazionale Pro Natura e, mi sia consentita la valutazione, per tutti i Naturalisti italiani.

Il 6 Gennaio 1981 è, infatti, la data della immatura scomparsa del Prof. Valerio Giacomini. Scienziato di fama mondiale e Presidente, impareggiabile Presidente della nostra Federazione in anni impagabili che vanno dal 1968 al 1979 e poi amatissimo Presidente Onorario dal 1979 al giorno della Sua immatura dipartita.

Della poliedrica figura e delle sue innumerevoli sfaccettature nelle pagine seguenti diranno altri meglio di me, tratteggiandone la figura come Uomo, come Scienziato, come nostro amato Presidente.

A me che – in modo assai indegno e del tutto inadeguato – è toccato l'onore, grandissimo, e l'onere, troppo spesso pesantissimo, di succedergli nella carica, spetta solo il compito di spiegare assai brevemente il perché di questa nostra iniziativa.

Subito, dopo la Sua scomparsa, noi del Direttivo (Presidente era il caro Prof. Alberto Silvestri; chi scrive era Segretario Generale) ci chiedemmo come onorare, non dirò degnamente, che sarebbe presunzione da parte nostra, ma almeno al massimo delle nostre (modestissime) possibilità la grande figura del Maestro. Purtroppo ci rendemmo subito conto che, nei tempi brevi, le nostre modeste strutture non avrebbero consentito nulla. Allora, come già era stato fatto nel ricordo di un altro autentico "Padre" dell'ecologismo italiano (sì un autentico Padre e non uno di quegli scialbi e quasi imberbi figlioletti ai quali sprovveduti giornalisti di scarsa esperienza non si peritano di attribuire titolo tanto impegnativo ed importante), Alessandro Ghigi, abbiamo deciso di raccogliere le nostre modeste forze per un contributo culturale – quale questo numero speciale di "Natura e Montagna" vuole essere – nel decennale della scomparsa.

Troppo tardi, quindi. Troppo tardi per la triste realtà della situazione: non certo perché sia venuta meno la nostra riconoscenza, il nostro ricordo, la nostra ammirazione, il nostro affetto. Il fascicolo che vado presentando è, poi, sicuramente troppo smilzo e sicuramente inadeguato ai grandi meriti del Maestro. Perché? Innanzitutto per motivi finanziari. Spiace toccare un argomento così imbarazzante e meschino in una occasione così toccante ma le Persone per



bene debbono sapere quanto si sia incancrenito il mondo ambientalista ed il mondo politico-amministrativo nel breve volgere di dieci anni.

In occasione della stampa del fascicolo ghigiano bastò una semplice circolare e le offerte arrivarono spontaneamente da ogni parte d'Italia.

Dieci anni dopo, in un Paese, ed anche in un mondo ambientalista, ormai soffocati dai rigurgiti del troppo denaro in circolazione (l'eco-business imperversa a tutti i livelli) i mezzi non sono arrivati.

Ma ciò ha supplito la fraterna disponibilità della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis e della Unione Bolognese Naturalisti che, comunque, avrebbe messo a disposizione un numero della Rivista.

Qualcuno – e tra le Federate e tra gli Enti pubblici – è stato meno distratto e meno gretto. Grazie di cuore e alle associazioni sopra citate; alle Federate; agli Enti; a qualche... Purtroppo è mancato anche qualche contributo scientifico invano chiesto a Persone, a Studiosi che pure, in vita, erano stati assai vicini allo Scomparso.

Ma si sa come vanno queste cose. Comunque è tanto triste doverlo registrare.

Ecco perché spiegato tanto poco.

Non avrei voluto toccare tasti tanto dolorosi perché risuonanti di meschinità, grettezza, irriconoscenza.

Ma ho creduto mio dovere farlo. La gente deve sapere in quale putridume viviamo.

Da ultimo un caloroso, sincero ringraziamento, non certo di maniera al Prof. Augusto Pirola che, con autentico intelletto d'amore, di allievo, di collega, di amico dello Scomparso tanto si è adoperato per la riuscita di questo numero speciale. Grazie, Augusto.



Ritratto di V. Giacomini eseguito da Paola Zanotti, allieva del corso di Botanica nel 1952 a Pavia

Augusto Pirola, *Natura e Montagna*, a. XXXVIII, n. 1-2, 1991: 31-33

Nel corso della sua attività scientifica Valerio Giacomini, accanto agli studi estesi su un'ampia area della botanica, coltivò anche la difficile arte della divulgazione, non solo per argomenti strettamente scientifici, ma anche per tutto quanto può e deve essere chiarito al grande pubblico degli utilizzatori della scienza. Scorrendo i suoi scritti se ne trovano diversi indirizzati a particolari settori culturali, spesso lontani dalle scienze naturali, numerosi al mondo della scuola, altri esposti in consessi amministrativi e politici. Infine Giacomini produsse anche una forma di divulgazione nell'ambito stesso del mondo scientifico, conscio del fatto che la specializzazione inevitabilmente riduce progressivamente la comunicabilità tra discipline un tempo più strettamente legate sul piano concettuale e metodologico.

La capacità di sintesi di concetti e risultati propri delle scienze naturali, sostenuta da una vasta cultura scientifica ed umanistica, costituiscono il denominatore comune a molti suoi scritti su argomenti che possono entrare di diritto in un testo di Conservazione della Natura, un compendio che avrebbe potuto scrivere se non fosse mancato così prematuramente e che avrebbe contribuito in modo sostanziale all'insegnamento di questa disciplina tanto sentita sul piano ideale quanto scarsamente definita nella base dottrina.

Sensibile ai problemi della conservazione della natura e convinto assertore della necessità di partecipare attivamente a questo movimento culturale, egli spostò progressivamente il baricentro dei suoi interessi scientifici nel campo dell'ecologia, di cui tenne l'insegnamento all'Università di Roma. Il docente, il ricercatore e l'uomo al di fuori della professione, erano difficilmente distinguibili: egli rappresenta ancora oggi, attraverso i suoi scritti, una non comune fusione tra la competenza specialistica, la sensibilità e l'apertura per i problemi delle discipline affini e per il mondo culturale in generale. Questa base gli permetteva, ma si potrebbe dire anche che lo obbligava, a vedere i rapporti che legano tutte le parti del mondo della natura e della società umana. In breve egli traduceva quella integrazione che rappresenta l'assioma fondamentale dell'ecologia moderna, l'ecologia dei sistemi, nella vita quotidiana, come una propria filosofia.

Trascorsi dieci anni dalla sua morte, il ricordo della persona si va definendo, in ciascuno di noi, su punti caratterizzanti, spesso dovuti all'esperienza personale. La prospettiva determinata dal tempo permette però di individuare anche i contributi ideali più qualificanti al contesto culturale, un aspetto che nel futuro dovrà essere indagato criticamente. Ora si vuole però sottolinearlo ristampando alcuni testi che Valerio Giacomini offrì a suo tempo a questa stessa rivista, testi che si cercherà di inquadrare nell'attività dell'autore e nell'ambito culturale.

Pur nella grande diversità degli argomenti trattati, gli scritti di Giacomini dedicati ai temi conservazionisti e a quelli geobotanici direttamente coinvolti, presentano motivi ricorrenti che inducono a individuare un messaggio ancora attuale: il continuo richiamo ai valori culturali, scientifici, estetici ed umani impliciti nella natura che ci circonda, accompagnato dall'imperativo di una conoscenza obiettiva come linguaggio comune alle diverse esperienze e ai modi di sentire i multiformi problemi ambientali. La prima parte del messaggio è sostenuta

con tale linearità e perizia letteraria, molte volte anche con poesia, che agli occhi dei profani di scienza della natura o dei simpatizzanti ne può risultare ombreggiata la seconda, pur sempre presente e chiara. E ciò comporta il rischio di ridurre gli atti più concreti della conservazione alla sola denuncia e a scelte dettate prevalentemente da suggestioni o semplici opinioni.

Nell'insegnamento di Giacomini si può percorrere la breve storia della sensibilizzazione capillare svolta in Italia per i problemi conservazionistici. L'idea centrale si svolse tra una presa di coscienza da parte dei naturalisti impegnati nella ricerca e una crescente motivazione umana, spesso emozionale, che si realizza in movimenti di opinione ampi e attivi. Giacomini colse molto presto questa contrapposizione latente e ne trattò nei suoi numerosi interventi volti a stabilire rapporti stretti tra l'esigenza di razionalità e una giusta spinta emotiva, immancabile in problemi che coinvolgono la "casa" di tutti.

Il suo insegnamento iniziato nelle aule universitarie sui diversi temi della botanica, si ampliò progressivamente all'ecologia, favorito da quella "vis discendi" che gli era tanto congeniale e che gli permetteva di trattare temi scientifici in termini di semplicità ed immediatezza. Con l'accrescersi dell'impegno conservazionistico tenne vere e proprie lezioni monografiche su temi resi critici per la loro collocazione interdisciplinare, come quello del paesaggio, o riguardanti aspetti metodologici o teorici, quale la riaffermazione del ruolo prevalente della geobotanica nella conservazione della natura e il valore fondamentale della conservazione della diversità biologica. Le implicazioni teoriche e pratiche di quest'ultimo punto sono enormi, in quanto la qualità della vita umana in territori non particolarmente dotati di peculiarità naturalistiche, deve sempre essere valutata in rapporto all'esistenza di una diversificazione del paesaggio, delle specie vegetali e animali, una risorsa necessaria per la conservazione delle funzioni fondamentali dell'ambiente fisico e biologico e per lo sviluppo armonico della cultura.

Negli scritti di Giacomini su due di questi argomenti, che si ripropongono per la loro grande attualità, si trova un elemento che ricorre spesso nella sua opera: la responsabilità degli studiosi, dei conservazionisti, di ogni uomo nei confronti del proprio ambiente. Dall'ovvia constatazione dei danni apportati ai sistemi naturali, spesso non giustificati dall'indigenza, egli passa ben presto a considerare pericolosa e improduttiva la contrapposizione tra uomo e natura che implica rapporti conflittuali tra le due parti con conseguenze negative per ambedue. Questo modello d'altra parte, aveva caratterizzato il periodo protezionistico, superato dalla nuova concezione di conservazione della natura che Giacomini ripetutamente caratterizza con la centralità responsabile dell'uomo, al quale «non si chiede di tornare a inserirsi nella natura passivamente, come nella preistoria, al rango di un qualsivoglia elemento dell'ecosistema, ma si vuole distoglierlo da una funesta lotta contro la natura, che conducendo alla degradazione dell'ambiente fisico, biologico e spirituale, si ritorce a suo danno nel presente e ancor più nell'avvenire».

Da questa posizione Giacomini evolve le proprie idee anche in materia di parchi e riserve in generale e attraverso un'analisi critica, di cui si trova un esempio nel terzo scritto ristampato in questo fascicolo, enuncia il principio che le operazioni da svolgere per la costituzione dei parchi non devono essere rivolte contro le popolazioni residenti, spesso tra le più povere e diseredate, ma devono coinvolgere tenendo conto della globalità dei problemi.

Il metodo ora sembra generalmente adottato, ma a nostro avviso i risultati non soddisfano sempre le aspettative più realistiche, principalmente per carenze culturali nelle parti che si contrappongono. Ciò però non esclude la giustezza della strada indicata. Il coinvolgimento delle comunità locali, auspicato da Giacomini, comporta un'acquisizione di valori in gran parte estranei alla tradizione culturale delle popolazioni montane che nel corso dei secoli si sono sempre trovate sole di fronte a problemi di sopravvivenza con povertà di mezzi e di risorse.

Ora si dimostra in qualche caso, come per esempio il Parco Nazionale d'Abruzzo, che la conservazione della natura rappresenta una risorsa, che attraverso l'incremento di un turismo intelligente può portare benessere per la popolazione residente. È necessario però che questi risultati si protraggano nel tempo perché i parchi siano considerati una forma di reddito fortemente competitiva rispetto alle altre utilizzazioni che creano instabilità ambientale.

Il metodo sostenuto da Giacomini è certamente il più difficile da applicare perché richiede una crescita culturale di popolazioni e non solo di élites di studiosi: di qui la lentezza e le difficoltà delle mediazioni, l'instabilità dei risultati raggiunti. Sembrano lontani gli anni in cui si chiedevano insistentemente studi preliminari di carattere naturalistico, come basi insostituibili alle pianificazioni territoriali. Le enunciazioni di Giacomini in merito, di cui si trova un esempio nell'articolo sull'orientamento ecologico della ricerca tecnica ed economica, traevano origine dalle esperienze da lui condotte sulla vegetazione alpina nell'ambito della Fondazione per i Problemi montani dell'arco alpino di Milano, fornendo conoscenze di base per il miglioramento dei pascoli. Ora sono acquisite, almeno formalmente, alcune condizioni minime che garantiscono basi conoscitive più ampie, ma fanno spesso difetto la preparazione degli operatori e la scelta degli stessi, fatto che, se non controllato dall'interno della comunità scientifica, diminuirà il valore della ricerca naturalistica applicata e le possibilità di dimostrare i fondamenti scientifici della conservazione della natura.

In questo articolo, come in diversi altri su argomenti simili, è evidente in Giacomini la preoccupazione della competenza disciplinare. Egli era ben preciso nell'indicare con denominazioni tradizionali, quindi inequivocabili, i settori disciplinari di cui non faceva parte, quali la geologia e la pedologia. Anche nell'ambito delle scienze botaniche riconosceva giustamente la competenza "forestale", ma spesso per lo studio della copertura vegetale indicava la necessità di "esperti di paesaggio vegetale", un termine evidentemente impreciso e che si presta a diverse interpretazioni. Più di una volta ebbi l'occasione di discutere con lui questa dizione, muovendomi non tanto da posizioni corporativistiche, quanto dalla preoccupazione che a tali compiti accedessero, come in realtà avviene, persone dotate certamente di "sensibilità" per il problema, ma non sempre con le capacità tecniche sufficienti per superare la visione statica del paesaggio vegetale e indicarne le linee dinamiche principali. In realtà Giacomini agì sempre in questo senso nei casi pratici che dovette affrontare e ha dimostrato anche nella messa a punto di concetti, come appunto quello di paesaggio vegetale, quanto ritenesse importante la conoscenza geobotanica. Credo di poter essere vicino al vero dicendo che la sua reticenza nell'indicare apertamente la necessaria presenza del botanico, derivasse dalla constatazione che attualmente questa categoria è tanto ampia da uscire in parte dalla competenza paesaggistica o meglio geobotanica. Inoltre è pur vero che anche dal campo della botanica applicata possono provenire contributi validissimi per lo studio della copertura vegetale, purché siano dotati delle necessarie cognizioni naturalistiche ed

ecologiche che lo stesso Giacomini poneva come assioma fondamentale alla conservazione della natura, qualità che non si possono ovviamente improvvisare.

Mi sono soffermato su questo aspetto perché nonostante venga secondo alle questioni ideali e di metodo, in quanto componente umana è soggetta a modulazioni che possono esaltare o annichilire un progetto conservazionistico, indipendentemente dalle sue basi teoriche.

Una raccolta ampia degli scritti di Giacomini offre la possibilità di valutare la continuità del suo pensiero nel campo della conservazione della natura attraverso il succedersi di esperienze, di analisi critiche e di conclusioni mai considerate, queste ultime, del tutto definitive, ma spesso solo premesse per ulteriori sviluppi del pensiero e della ricerca, con lo stesso dinamismo che egli riconosceva nella vegetazione e nella natura intera.

Valerio Giacomini Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura

Alberto Silvestri, Natura e Montagna, a. XXXVIII, n. 1-2, 1991: 35-38

Il Prof. Valerio Giacomini è stato Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura (definita sovente, anche in documenti ufficiali, Federnatura) dal 1968 al 1979.

Il 21 marzo 1970, nella fase iniziale del mandato, per sua iniziativa, la Pro Natura (sorta nel 1948 come Movimento Italiano per la Protezione della Natura, trasformatasi nel 1959 in Pro Natura Italica) viene costituita in Federazione Nazionale (con atto notarile), con sede in Roma presso l'Istituto Botanico della Città Universitaria.

L'Assemblea appositamente convocata composta dai delegati di tutte le Associazioni aderenti, approva l'atto costitutivo e ratifica il nuovo Statuto. La Segreteria viene poi spostata a Bologna, nella città dove avevano avuto origine la Pro Montibus et Silvis e l'Unione Bolognese Naturalisti, due delle associazioni di maggior prestigio della Federazione.

Il 18 febbraio 1979 al termine dell'Assemblea annuale che quell'anno si svolge a Fano, Giacomini non ripropone la sua candidatura. Le votazioni mi portano alla presidenza della Federazione e Valerio Giacomini viene acclamato Presidente Onorario.

Da quel momento eredito onori ed oneri di quello che è stato definito giustamente il primo movimento Pro Natura, di cui conosco bene origini, storia, vicende e uomini, sia per averlo seguito sin dal suo nascere, sia perché sono stato attivamente vicino a Giacomini, prima come consigliere e poi come vicepresidente dal 1973.

Giacomini è stato il Presidente di Pro Natura, per antonomasia, per un decennio ricco di contenuti etici e culturali. Nessun movimento ambientalista italiano può vantare una fase tanto prestigiosa della sua storia.

Lo Zoologo Alessandro Ghigi fa inserire ufficialmente la Pro Natura nella Legge 2 agosto 1967, n. 799, il Botanico Valerio Giacomini le conferisce un'organizzazione federativa che riunisce tutte le associazioni naturalistiche (o anche soltanto naturofile, che però sono una piccola parte), presenti nel territorio con una loro organizzazione autonoma e le rappresenta nei consessi nazionali e internazionali quali l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, il Comitato Tecnico Venatorio Nazionale presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, la Consulta per la Difesa del Mare dagli Inquinamenti presso il Ministero della Marina Mercantile, il Consiglio Nazionale dell'Ambiente presso il Ministero dell'Ambiente, ecc.

Giacomini è stato un personaggio attivissimo ed impegnato come scienziato e come ambientalista. Partecipava a convegni, congressi e commissioni in tutte le parti del globo. Anche se la sua presenza nella Federazione non poteva avere carattere di continuità, egli era per la Pro Natura, che si muoveva in un mare in tempesta (le difficoltà operative erano notevoli in un'epoca pionieristica in cui l'ambientalismo veniva guardato con diffidenza), un nocchiere sicuro, che infondeva fiducia in chi lo seguiva.

La vicepresidenza mi aveva impegnato (unitamente a Francesco Corbetta, segretario generale) per la gestione di routine della Federazione, che da Valerio Giacomini aveva ricevuto quell'imprinting naturalistico, che è stata la sua qualificante connotazione sin dal suo nascere. I

dieci anni della sua presidenza hanno rappresentato un periodo irripetibile della storia della Pro Natura. I messaggi che ci ha lasciato ne sono la dimostrazione più eloquente.

La sua etica ambientale ed il tono elevato dei suoi principi rimangono ancora, a dieci anni dalla scomparsa, nel ricordo di coloro che gli sono stati vicini.

A conclusione del Congresso di Bressanone su “Natura e Regioni”, che giustamente venne considerato un evento nuovo, proprio perché i naturalisti per la prima volta sono usciti dalle loro consuetudini di vita (troppo segregate dalla grande area degli interessi umani) per collegarsi con uomini politici, tecnici, giuristi, amministratori pubblici, per affermare una loro presenza integralmente umana nell’ambito dei complessi problemi dell’ambiente e del territorio. Valerio Giacomini così affermava: «Noi non ci nascondiamo le gravi difficoltà, le strettoie, le angustie che si frappongono al raggiungimento di un ideale di conservazione della natura a servizio della conservazione dell’uomo. È difficile percorrere le strade ancora così tortuose, così lente per raggiungere una meta che tuttavia ci appare così luminosa e così degna di essere cercata con tutte le nostre forze. Qualcuno di noi particolarmente affaticato dal cammino, deluso da molti tentativi falliti, potrà essere tentato di credere che noi stiamo inseguendo un’utopia. Ma proprio per avere il coraggio di procedere fra tante difficoltà, fra tante sordità, fra tanti interessi avversi, noi abbiamo bisogno di guardare molto più in alto e più lontano, abbiamo bisogno di essere fortemente attratti da una città ideale, da un mondo ideale».

Egli si era assiso tante volte in consessi internazionali quali l’UNESCO (era membro del Comitato scientifico), il Consiglio d’Europa, l’ONU (delegato alla Conferenza di Stoccolma sull’uomo e l’ambiente); a proposito di utopie ripeteva spesso (per averlo sentito dire da U-Thant) che «le utopie, nei tempi in cui viviamo, possono diventare le mete più sicure e sono forse destinate a superare le nostre più ardite previsioni».

L’utopia cui stava lavorando il Presidente delle Nazioni Unite, ritenuta allora irraggiungibile, è quella distensione tra le due superpotenze a cui ha certamente contribuito anche la consapevolezza della crisi ecologica planetaria.

I dieci anni della presidenza Giacomini rappresentano un periodo irripetibile nella storia della Federazione Nazionale Pro Natura. Nel decennio 1969-1979 manifesta appieno la sua filosofia della conservazione. Egli sostiene, ed è un antesignano, che una politica ecologica si deve basare prima di tutto su una pianificazione territoriale intesa come indicazione delle aree di insediamento, residenziale e industriale, come tracciato dalla rete viaria, ma anche come configurazione di un dato rapporto tra le diverse aree urbane, tra queste e il territorio circostante, come veicolo delle zone agricole eventualmente anche con incidenze sul tipo di coltura e di vegetazione, come divieto di utilizzazione di determinate aree, ad iniziare dalla predisposizione di parchi e di riserve naturali. Si deve basare inoltre sulla difesa del suolo, sulla protezione della fauna e della flora, sulla lotta agli inquinamenti atmosferici e idrici.

Affermare allora che la pianificazione territoriale debba rientrare nella materia di competenza regionale, che la costituzione qualifica come “urbanistica”, vuol dire prevedere con notevole anticipo una prerogativa specifica della pubblica amministrazione. Egli avverte

impellente l'esigenza di una pianificazione territoriale, che abbracci l'intero territorio nazionale e che, per questo solo fatto, si integra con le singole pianificazioni regionali.

Si pensi a come apparivano allora i problemi di equilibrio degli insediamenti residenziali e industriali nei rapporti tra nord e sud, al tracciato delle reti stradali, autostradali e ferroviarie di rilevanza nazionale, alla collocazione e allo sviluppo dei porti e degli aeroporti.

Il tutto dà una immagine della complessità delle tematiche che egli aveva già allora affrontato e che aveva presentato al confronto con gli ambientalisti (dei quali era indiscusso capo carismatico), ma anche con la pubblica amministrazione, i partiti, la società nelle sue diverse articolazioni.

Come tutti i "capi" di notevole statura intellettuale (da queste considerazioni esorbitano valutazioni di natura politica), Giacomini fu anche contestato, ma a distanza le sue teorie risultano vincenti, e si dimostrano invece miopi quelle dei suoi avversari, che egli ebbe prevalentemente al di fuori del movimento ambientalista.

Per tramandare il ricordo, per la parte che mi compete, in un volume che viene pubblicato a dieci anni dalla sua scomparsa, ritengo doveroso aggiungere qualche considerazione sul ruolo da lui svolto in occasione del VI Congresso sul tema "Federnatura per una nuova politica ambientale" che ci vide entrambi coinvolti in prima persona: lui come Presidente della Federazione, io come Presidente di quell'Assemblea.

Nel corso del congresso la nostra amicizia si consolida, sia perché i comuni ideali di conservazione della natura e di difesa dell'ambiente trovano ampio spazio nei nostri interventi, sia perché quel Congresso ci rende edotti che in seno al movimento i giovani chiedono con toni sempre più marcati ed incisivi un nuovo modo di concepire la politica ambientale.

Giacomini guida e qualifica (con la sua presenza e la sua saggezza) l'incontro che è di gran lunga il più coinvolgente, sotto molti aspetti, di quelli che si sono sino ad allora svolti nelle altre città, che lascia una traccia tangibile in quello che viene ancora oggi definito come il Documento programmatico di Forlì, o anche la Carta di Forlì.

È la risposta che la Federazione nel suo complesso dà a quella crisi di orientamento che l'ha coinvolta, sia sul piano dei principi, sia sul piano operativo. È una risposta chiara alla cui formulazione Giacomini ha contribuito in maniera determinante, come risulta dal resoconto dettagliato riportato negli Atti, alla cui stesura mi sono impegnato personalmente, affinché risultassero quale documentazione probante, quasi ad imitazione di quanto si fa con gli atti parlamentari.

In sostanza Giacomini osserva come inquietanti interrogativi sorgono da più parti... Non erano sorti problemi di principio e di organizzazione in altri tempi, quando ci si incontrava tra appassionati della natura a discutere pacatamente di problemi ecologici, non ancora diventati drammatici e minacciosi. Noi sapevamo e non avevamo dimenticato che per molto tempo la voce dei naturalisti dentro e fuori dalla Federazione e prima ancora nelle stesse associazioni che l'avevano preceduta e preparata, erano state le uniche voci ammonitrici che si erano levate in difesa di quei valori ambientali che erano del tutto negletti e sottovalutati.

In quell'occasione, tutto questo ci dimostra che la crisi della Federazione era allora un segno della sua vitalità inquieta «e di un antagonismo interno che io mi auguro possa ancora

durare» afferma Giacomini e continua: «Una Federnatura monolitica, capace di muoversi all'unisono, offrirebbe molti vantaggi di azione coerente, di manovrabilità, di tempestività, di efficacia. Ma i problemi dell'ambiente che uniscono tante associazioni in uno sforzo di convergenza operativa, stanno diventando sempre più complessi e controversi, man mano che si vanno scoprendo le numerose e profonde indicazioni di carattere scientifico, tecnico, economico e sociale».

All'inizio degli anni Settanta, un concetto del tutto innovatore è che il problema dei parchi nazionali non è separabile dal vasto e complesso problema generale della protezione e della conservazione della natura, ma si tratta invece di un grande problema unitario e indivisibile, che va affrontato per tutto il territorio nazionale, in tutti i suoi possibili aspetti, concatenati tra loro. Quando egli lo enuncia, parlando anche del nuovo modello di gestione dei parchi, che egli concepisce con criteri di massimo coinvolgimento delle popolazioni locali, in contrasto con il tipo di gestione fino ad allora seguito, ci sono esponenti del mondo ambientalista che gridano allo scandalo. Poi il tempo fa giustizia di queste sue affermazioni che all'inizio sono sembrate eccessive. In realtà Giacomini non sbagliava.

Egli infatti sosteneva che nei paesi a densa popolazione come il nostro, ad intensa attività agricola ed industriale, è quasi utopistico pensare alla istituzione o al mantenimento di parchi e riserve sottratte completamente all'influsso antropico, sia perché non si parte mai da condizioni naturali, da equilibri veramente intatti, sia perché l'isolamento di un parco, in paesi sovrappopolati, non è mai totalmente assicurato. È più razionale quindi ammettere che è meglio rinunciare in partenza all'utopia del parco totalmente abbandonato a sé stesso, perché le speranze del mantenimento autonomo sarebbero vane.

Non si può tuttavia non raccomandare che ogni intervento attivo dell'uomo, teso a correggere e regolare equilibri minacciati, debba essere sempre molto cauto, limitato a necessità reali ed urgenti o a finalità scientifiche e tecniche ben determinate. Oggi si tende ad ampliare smisuratamente questo concetto, talché "tutti" vogliono entrare nella gestione delle aree protette, con conseguenze negative per la salvaguardia dell'ambiente. Un esempio clamoroso a questo proposito, ci è offerto dalla Riserva marina di Ustica, alla cui gestione è preposto l'intero Consiglio comunale dell'Isola!

Non è fuori luogo ricordare che il motivo principale che non fa andare in porto il disegno di legge quadro sulle aree protette, è la volontà politica di coinvolgere i Comuni in posizione maggioritaria nella gestione dei Parchi nazionali.

Le Associazioni ambientaliste cercano di contrastare questa tendenza, che finirebbe con lo stravolgere quel tipo di gestione preconizzato da Valerio Giacomini, che non escludeva il coinvolgimento delle popolazioni locali, ma lo prevedeva in un consesso ove fossero largamente presenti anche i naturalisti.

In una nota inedita relativa alla sua attività nell'ambito di Federnatura (come egli era solito chiamare la Federazione) dopo il primo quinquennio di presidenza, il Prof. Valerio Giacomini si esprimeva nei termini qui di seguito riportati. Ritengo sia il modo migliore per concludere questa breve rievocazione.

«Da cinque anni lo scrivente è Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, che coordina l'attività conservazionistica delle Associazioni naturalistiche italiane, dei Musei di storia naturale e di vari Enti culturali animati da sollecitazioni ecologiche.

«L'attività della Federazione già ristretta a convegni naturalistici e ai problemi della caccia (per i quali ha competenza ufficiale) è diventata più incisiva in questi anni attuando un impegno di vasta informazione sui problemi ambientali mediante pubblicazioni periodiche e aperiodiche e con un'opera di promozione di nuove Associazioni soprattutto per colmare il vuoto esistente nel Sud. Sono sorte così le nuove federate di Calabria, Sicilia, Puglia, ecc.

«Specialmente nei Congressi, Federnatura si è impegnata in realistici colloqui con le Regioni (Bressanone, 1970), con gli Enti locali (Torino, 1971), con gli ambienti di lavoro (Milano, 1972).

«Il Congresso di Forlì del 1973 è stato dedicato alla redazione di una Carta programmatica per definire e caratterizzare l'atteggiamento della Federazione di fronte ai "grandi problemi" concernenti i rapporti fra uomo e natura, fra sviluppo e conservazione.

«La Federazione lavora affrontando grandi sacrifici, perché ha rinunciato ad ogni aiuto economico che venga da sedi che possano in qualche modo menomare la sua libertà di espressione».

Valerio Giacomini e il Touring Club Italiano

Francesco Cetti Serbelloni, *Natura e Montagna*, a. XXXVIII, n. 1-2, 1991: 39-40

Tra le molte pubblicazioni, isolate o raccolte in collane, che il T.C.I. ha dedicato alla promozione della conoscenza del nostro paese e delle sue ricchezze artistiche ed ambientali la serie intitolata “Conosci l’Italia” resta una tappa fondamentale e di tale attualità da far pensare alla opportunità di una sua riedizione. Ciò anche perché l’unico torto, se di torto può parlarsi per quell’opera, fu di aver anticipato i tempi con una documentazione che voleva soprattutto essere un richiamo alla responsabilità di conoscere e di gestire che già allora sembrava mancare e che successivamente doveva emergere come causa di scelte volte a degradare e a consumare risorse e ricchezze di cui solo ora ci rendiamo conto. In quella raccolta il volume secondo dedicato a “La Flora” resta un eccezionale contributo alla conoscenza ed un testo di ineguagliata chiarezza che lo fanno oggi più che mai prezioso e attuale.

Nella prefazione di quel volume il Prof. Cesare Chiodi, presidente del T.C.I., scriveva: «L’opera, che si presenta come una prelibata novità anche in campo scientifico, è dovuta alla stretta collaborazione di due insigni studiosi di botanica: il Prof. Valerio Giacomini, titolare della cattedra di Botanica dell’Università di Catania e Direttore di quell’Orto Botanico che ha steso con amorosa passione di scienziato e di illuminato conoscitore del suolo patrio il limpido testo, dandoci in forma attraente ed accessibile al comune lettore, il succo degli studi scientifici suoi e degli scienziati italiani e stranieri in argomento, e il Prof. Luigi Fenaroli – *omissis* – ... Ad essi va la cordiale riconoscenza del Touring che per loro precipuo merito può offrire un’opera di alto valore scientifico e insieme educativo, un libro che veramente illumina e riscalda e lascerà, così speriamo, una benefica traccia nella mente e nel cuore dei nostri Soci».

Ho voluto riprendere questo tratto della prefazione del Prof. Chiodi perché in essa mi è sembrato di ritrovare tutto il significato di quella collaborazione non solo di opere ma soprattutto di ideali e di intenti che caratterizzò i rapporti tra il Prof. Giacomini ed il Touring Club Italiano di cui è pressoché impossibile segnare ogni tappa ma di cui è invece importante richiamare il significato e il contributo dato alla società. La prefazione da cui ho tratto la citazione è datata 8 Novembre 1957. “Le vie d’Italia” del Marzo 1960 recano la notizia dell’avvenuta costituzione presso la sede del T.C.I. della “Pro Natura Italica” Federazione tra le associazioni, le organizzazioni e gli enti interessati alla conservazione della natura e delle sue risorse in Italia di cui è presidente il Prof. Cesare Chiodi, presidente del T.C.I.

Alla vita della Pro Natura Italica il Touring partecipò con apporti di suoi collaboratori in modo determinante. Ricorderò tra gli altri l’ex segretario del Sodalizio Carletti, Federico Antonini, Dario Paccino, Cassina, Ferrari, con un apporto inteso, come diceva la notizia del Marzo 1960, «a contribuire attraverso il coordinamento degli sforzi di studiosi e amanti della natura, alla salvaguardia delle specie e delle formazioni minacciate dai novelli barbari nonché del paesaggio italiano e diffondere altresì quel culto della natura che è prerogativa dei popoli più civili».

Nel 1969, allorché il Prof. Chiodi si rese dimissionario, alla presidenza della Pro Natura Italica viene chiamato il Prof. Giacomini: è una testimonianza di continuità in un organismo che al di là del cambiamento del nome, che diviene Federnatura o Federazione Pro Natura, persegue le stesse idealità e conferma l'impegno che ne aveva connotata la nascita e l'azione.

Una delle iniziative più significative nel periodo dalla nascita al 1969 della Pro Natura Italica fu la mostra sulle alberature stradali che volle proporre il tema non solo come motivo di considerazioni funzionali ma anche per le implicazioni che ne derivavano per il paesaggio italiano e per il rispetto dei valori autentici che la scelta delle essenze e la loro collocazione doveva prefiggersi. Ne ritroviamo gli spunti essenziali in un articolo del Prof. Giacomini su "Le vie d'Italia" del Dicembre 1961 intitolato "Alberi e strade nel paesaggio Italico". Diceva in quell'articolo il Prof. Giacomini: «... non si attenda dunque da parte mia una messa a punto degli aspetti tecnici della questione. Io non potrei arrogarmi una competenza in campi che esulano dalla mia preparazione e informazione specifici. Ma inquadrare il problema delle alberature stradali nel più vasto problema del paesaggio naturalisticamente e storicamente Italico, questo si è asserto che può, anzi deve essere affrontato anche da un naturalista e in particolare modo da un botanico che abbia qualche cognizione dei paesaggi vegetali del nostro paese».

È in quell'articolo che Giacomini esprime la necessità di non «ignorare quelle istanze di bellezza e di armonia che sono altrettanto indispensabili quanto la perfezione tecnica» per cui «ritenere che importi collocare lungo un'arteria il maggior numero possibile di piante legnose, badando solo alla loro rusticità, alla loro rapidità di sviluppo, al loro rendimento economico, vuol dire avere una visione incompleta del problema». Tanto è vero che «il paesaggio quando è bello come è bello il nostro paesaggio Italico non è soltanto un patrimonio morale ma è anche un autentico bene economico. Il paesaggio Italico ha sue forme arboree, biologicamente ed esteticamente appropriate alle diverse regioni, ai diversi climi: ed è fra queste che si deve scegliere, con intelligenza e sensibilità, quando si vogliono abbellire e valorizzare le strade di casa nostra. La scelta degli alberi, la scelta delle strade da alberare deve essere guidata oltretutto da sensibilità estetica e da una autentica intelligenza naturalistica. E il modo più sicuro e conveniente per non creare stonature, anacronismi, disarmonie, consiste nel far ricorso il più possibile ad alberi nostri, alberi della flora originariamente e storicamente italiana. Lasciamo pure che trionfino esotici colori, strane bizzarre forme di piante nei giardini e nei parchi, nelle collezioni botaniche, dove possono avere un significato ed uno scopo, ma non permettiamo che invadano lungo le strade, paesaggi di ben più vasto respiro, mettendovi note incomprensibili se non addirittura assurde».

Ho voluto riportare da quell'articolo alcuni brani perché mi è sembrato che da essi trasparisca la carica ideale e il senso delle convinzioni e dei valori di cui il Prof. Giacomini era strenuo assertore unitamente alla verifica di una continuità ideale che ci lega a lui e che ne attualizza l'opera e il messaggio. Un messaggio che troppe volte non è stato recepito, forse perché, come ho detto all'inizio, i tempi non erano maturi o peggio perché le scelte sia in ordine ai modelli che in ordine di valori erano condizionate da presunzioni e ambizioni che solo oggi siamo in grado di considerare non solo effimere ma sbagliate. È il destino o forse la condizione necessaria di chi vede più lontano e riesce a prevedere, di non trovare l'ascolto

quando si sarebbe ancora in tempo ad evitare e di essere rimpianti per non averli ascoltati quando è tardi anche per rimediare.

Io sono però convinto che si sia ancor in tempo per ridurre i danni, per salvare il salvabile, per recuperare il perduto e per evitare di proseguire nella dissipazione e nella distruzione. Per questo credo che l'insegnamento di uomini come Giacomini sia di grande attualità: ne è testimonianza anche la ripresa di interesse per i valori della natura e dell'ambiente che oggi sta emergendo e che trova nelle istituzioni che erano state volute da chi prima ha intuito, il suo punto di riferimento. Tra queste credo che vi sia a pieno diritto il Touring Club Italiano e quella sua filiazione che, nata come Pro Natura Italica proprio per chiamare a raccolta le forze migliori e gli spiriti più sensibili, ha ritrovato la sua continuità nella Federazione Pro Natura, la linea di riferimento di tale continuità nell'operare e nel proporre.

Mi è caro ricordare qui tra le molte sue collaborazioni con il Touring un altro articolo apparso su "Le vie d'Italia" dell'Agosto 1955 (cinque anni prima dalla nascita di Pro Natura Italica) dedicato ai Giardini Alpini e da cui traggio qualche brano anche perché in essi ritrovo molti punti comuni: «... Molti sono oggi coloro che amano le montagne, vi cercano l'aere purissimo, i tersi orizzonti, l'amenità naturale dei paesaggi e amano le stesse fatiche e asprezze che la montagna impone. Ma vi sono spiriti attenti e sensibili che ne sanno godere anche più profondamente: non soltanto come sorgente di serenità, di vigore, di salute, ma come appagamento alla inestinguibile sete di bellezza e di conoscenza. Sono coloro che non passano disattenti in mezzo alla sterminata ricchezza di forme viventi che popolano le nostre montagne e ne sono veramente il respiro, la vita, l'espressione più alta di bellezza. Auguriamoci che ritornino a fiorire nel nostro paese insieme a tante altre opere di pace, anche giardini alpini come la indimenticabile Chanousia, che tornino ad onore ed elevazione della nostra cultura, che siano centri di diffusione di una maggior sensibilità per tutto ciò che vi è di bello della natura e specialmente della natura alpina».

Ritrovo in queste parole scritte trentacinque anni fa i motivi di meditazione, di sprone, di rinnovate convergenze. Forse oggi non possiamo dire che molti amino la montagna e la natura, ma siamo convinti che il loro numero sia in crescita e che la loro presenza sia irrinunciabile. Siamo per questo convinti che la sete di bellezza e di conoscenza che il Prof. Giacomini individuava come motivo più alto per i più attenti ai valori della natura e dell'ambiente debba crescere e per questo cerchiamo di operare condividendo l'augurio che in nostro mondo possa rifiorire come i giardini alpini in cui il Prof. Giacomini vedeva i segni della cultura e della sensibilità. Questo augurio vuole essere soprattutto un riaffermato impegno per realizzare quell'opera di tutela e di salvaguardia responsabile che passa attraverso la conoscenza, l'educazione e la formazione. Un cammino sul quale si incontrarono e operarono tanto proficuamente il T.C.I. e il Prof. Giacomini, un cammino sul quale nel suo nome e nel suo ricordo il Touring e Federnatura trovano oggi motivi per una più ampia e proficua intesa.